

NOTIZIARIO del Portale Numismatico dello Stato

Medaglieri Italiani



**MUSEI REALI TORINO
LE COLLEZIONI NUMISMATICHE**

**II. IL MONETIERE
DEL MUSEO DI ANTICHITÀ.
MEDAGLIERI A TORINO E IN PIEMONTE**

14.2

NOTIZIARIO DEL PORTALE NUMISMATICO DELLO STATO

MINISTERO DELLA CULTURA

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

N. 14.2 – 2021

MUSEI REALI TORINO

LE COLLEZIONI NUMISMATICHE

Volume secondo

II. Il monetiere del Museo di Antichità.

Medaglieri a Torino e in Piemonte

a cura di FEDERICO BARELLO, ELISA PANERO, SERAFINA PENNESTRÌ

MINISTERO DELLA CULTURA

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Direttore Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio *Federica Galloni*

Dirigente del Servizio II - Scavi e tutela del patrimonio archeologico e Direttore ad interim dell'Istituto Centrale per l'Archeologia *Elena Calandra*

Responsabile scientifico Osservatorio per i beni numismatici e del Portale Numismatico dello Stato *Serafina Pennestrì*

MUSEI REALI TORINO

Direttore *Enrica Pagella*

Curatore Archeologia e Numismatica *Elisa Panero*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

Soprintendente *Luisa Papotti*

Funzionario archeologo *Federico Barello*

Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 14.2 – 2021

Il monetiere del Museo di Antichità. Medaglieri a Torino e in Piemonte

a cura di FEDERICO BARELLO, ELISA PANERO, SERAFINA PENNESTRÌ

Il Notiziario del Portale Numismatico dello Stato fa parte di una collana editoriale inserita nel sistema *Biblioteca Virtuale* e promossa dal Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

Portale Numismatico dello Stato

Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

Via di San Michele, 22 – 00153 ROMA

www.numismaticadellostato.it

notiziario.portalenumismatico@beniculturali.it

Progetto scientifico ed editoriale, redazione e produzione *Serafina Pennestrì*

Realizzazione grafica Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Copyright © 2021 Ministero della Cultura

ISBN 978-88-945274-0-7

Vietata la riproduzione e la divulgazione a scopo di lucro

In copertina:

MUSEI REALI - MUSEO DI ANTICHITÀ DI TORINO, MONETIERE.
Statere di Alessandro Magno dalla collezione Palma di Cesnola (inv. 38126). © MRT.

SOMMARIO

I. IL MONETIERE DEL MUSEO DI ANTICHITÀ. FORMAZIONE, CONSISTENZA, MATERIALI

E. PANERO, <i>Il Monetiere del Museo di Antichità: storia delle collezioni</i>	Pag. 7
M. NOVARINO, <i>Ariodante Fabretti Direttore del Museo di Antichità di Torino e Curatore delle Raccolte Numismatiche</i>	43
P. PETITTI, <i>Drovetti numismatico</i>	51
S. PENNESTRÌ, "Numi plumbei". <i>Per un catalogo dei piombi monetiformi egiziani del Museo di Antichità</i>	59
E. PANERO, D. SPERANZA, <i>La collezione Lavy e il Museo Numismatico</i>	117
S. PENNESTRÌ, <i>Un tesoro "di pubblica ragione". Le "tessere" plumbee greche del Museo Numismatico Lavy dalla Reale Accademia delle Scienze al Museo di Antichità di Torino</i>	163
F. BARELLO, <i>Due "bottoni" di Luigi Palma di Cesnola e rinvenimenti di monete da Cipro</i>	195
E. PANERO, L. SCAGLIONE, <i>Alle origini dell'Europa: il progetto di schedatura delle monete bizantine</i>	207

II. MEDAGLIERI TORINESI

1. IL MEDAGLIERE DEL MUSEO CIVICO DI TORINO

S. CASTRONOVO, <i>Il Medagliere del Museo Civico d'arte Antica di Torino: storia, collezioni, problemi e prospettive</i>	Pag. 235
M. BAZZINI, L. ODDONE, <i>Le monete della zecca di Asti nel Medagliere di Torino – Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica: indagine preliminare</i>	273

2. IL MEDAGLIERE DELLE RACCOLTE NUMISMATICHE TORINESI (1958-1998)

SERAFINA PENNESTRÌ, <i>Il Medagliere delle Raccolte Numismatiche Torinesi (1958-1998). Introduzione</i>	Pag. 293
S. PENNESTRÌ, <i>Il Medagliere Civico di Torino e la storia delle collezioni numismatiche torinesi</i>	295
S. PENNESTRÌ, <i>Il Medagliere di casa Giulio e la storia di Torino tra Ancien Régime e Regno d'Italia</i>	307
S. PENNESTRÌ, <i>LUX Veritatis, Tenebra Incertitudinis. Le due medaglie della Reale Accademia delle Scienze di Torino e l'uso del linguaggio allegorico antico ed esoterico nel Settecento</i>	323

III. STORIE DI MEDAGLIERI PIEMONTESE

F. BARELLO, E. PANERO, *Storie di Medaglieri piemontesi. Introduzione* *Pag.* 349

Schede

ACQUI Terme (G. LEPORATI); Alba (L. ALBANESE, S. LERMA); Biella (A. DEODATO); Bra (S.T. SILVESTRI); Casale Monferrato (A. MONTANERA); Cherasco (F. BARELLO); Cuneo (M. FERRE-RO); Domodossola (E. POLETTI ECCLESIA); Ivrea (J. CORSI); Moncalieri (J. CORSI) 351

IV. VETRINE VIRTUALI

Musei Reali di Torino. *Le collezioni numismatiche* *Pag.* 423

APPARATI

ELENCO DEGLI AUTORI	<i>Pag.</i> 427
ABBREVIAZIONI GENERALI	429
CREDITI FOTOGRAFICI	430
RINGRAZIAMENTI	431

ARIODANTE FABRETTI DIRETTORE DEL MUSEO DI ANTICHITÀ DI TORINO E CURATORE DELLE RACCOLTE NUMISMATICHE

Ariodante Fabretti, perugino di nascita ma torinese d'adozione, presenta una vicenda umana e politica decisamente esemplare.

Dopo essere stato tra i protagonisti, ricoprendo a volte posizioni di primo piano, del processo risorgimentale e, successivamente, dell'Italia unita, proferì il suo impegno verso la scienza, la ragione, il progresso e il liberalismo, concetti destinati a diventare le parole chiave che ne accompagnarono l'esistenza.

Energia, merito e intelligenza costituivano, secondo i canoni del pensiero fabrettiano, le basi di un nuovo mondo caratterizzato non soltanto da un'equa ripartizione della ricchezza, ma anche da un maggior peso specifico assegnato alla ragione che avrebbe aperto le porte a possibilità e opportunità pressoché infinite.

In tale visione ci sarebbe stato spazio anche per le arti e le scienze, discipline essenziali a intradare l'universo sui binari del progresso materiale e morale.

Personaggio di primo piano nella vita culturale e politica di Perugia, trascorse la sua giovinezza interessandosi allo studio della storia, in particolare di quella etrusca. Nello stesso periodo entrò in contatto con gli ambienti mazziniani, sposando a pieno le idee propugnate dalla Giovine Italia.

Le sue aspirazioni politiche emersero chiaramente anche dalla partecipazione alla Repubblica Romana, ultimo capitolo della rivoluzione quarantottesca.

Sebbene assunsero un ruolo importante, tali esperienze non scalfirono le eredità della sua formazione e il legame con l'ambiente in cui era nato. Fabretti, infatti, non divenne mai un rivoluzionario, preferendo invece concentrare i propri sforzi verso uno svecchiamento dello Stato, liberandolo, nel contempo, dai legami con il passato.

La caduta di Roma lo portò, insieme a molti altri, a lasciare la sua regione. Raggiunse il Piemonte, dove andò incontro a una vita segnata da precarietà e indigenza, alle quali cercò di far fronte, per implementare i suoi magri introiti, svolgendo le più diverse mansioni.

Contemporaneamente fece il suo ingresso nella Società dell'Emigrazione Italiana, con l'obiettivo di contribuire ad alleviare le sofferenze degli altri esuli presenti nel regno sardo.

Quando si compì l'Unità comprese la necessità di dare il suo contributo al neonato Regno d'Italia.

Senza rinnegare le sue posizioni mazziniane, assunse una condotta più moderata che gli aprì, finalmente, le porte del mondo accademico torinese. Tale passaggio favorì la sua partecipazione alla vita culturale e politica che assunse un peso rilevante per due elementi: da un lato egli divenne una figura di primo piano e di assoluto riferimento nel mondo scientifico italiano ed europeo grazie ai suoi studi di archeologia, dall'altro fu tra i più attivi protagonisti dell'associazionismo laico torinese.

Per quanto concerne il primo aspetto, occorre sottolineare come Fabretti potesse contare sull'interesse suscitato dalla tematica del mondo antico, soprattutto relativamente alla linguistica, che rappresentò un campo di studio piuttosto fertile per molti intellettuali del tempo.

Furono proprio i meriti patriottico-scientifici, a insignirlo di numerosi e importanti riconoscimenti, nazionali e internazionali.

La partecipazione e la presenza di Fabretti nella Repubblica romana, la sua vena di libero pensatore e convinto anticlericale e, conseguentemente, la collaborazione a molte attività

filantropiche d'ispirazione laica, possono essere spiegate nei seguenti termini. Per Fabretti la laicizzazione e la modernizzazione dell'Italia trovava il principale ostacolo nell'influenza esercitata dalla Chiesa cattolica sulla società italiana. In tal senso si può comprendere la contrapposizione che lo vide schierarsi dalla parte della modernità contro la ferma opposizione delle gerarchie ecclesiastiche.

In conseguenza di ciò, l'anticlericalismo assunse la valenza di un vero e proprio volano per un impegno particolarmente rilevante nel campo associativo assistenziale laico.

Tali aspetti assommati all'impegno politico e alla ricerca scientifica lo rendono un personaggio degno di essere sottratto dall'oblio della storia¹.

1. Fabretti Direttore del Museo di Antichità della R. Università di Torino

Il 20 giugno 1858 il rettore dell'Università di Torino comunicava a Fabretti che «con soddisfazione» era stato nominato secondo assistente del Museo Egizio e di Antichità di Torino² in virtù «del pregio in cui è tenuto» e delle ricerche svolte e delle opere pubblicate, «specialmente in quanto ha tratto alle antichità egizie»³.

Due anni dopo, l'11 agosto 1860, ottenne la cattedra di Archeologia presso l'Ateneo subalpino⁴ su nomina del ministro della Pubblica istruzione Giacinto Cibrario – al quale Fabretti dedicò il libro *Il Museo di Antichità della R. Università di Torino*⁵ – e, successivamente, il 6 dicembre, su proposta di Costanzo Gazzera, venne accolto come socio dell'Accademia delle Scienze di Torino⁶.

Tra tutti questi incarichi l'impegno maggiore lo dedicò al Museo tanto che la sua carriera proseguì all'interno della prestigiosa istituzione torinese, diventando successivamente primo assistente del direttore Pietro Camillo Orcurti e ottenendo poi, con il regio decreto del 14 gennaio 1872, la nomina a direttore. Tale incarico gestionale assorbì molto del suo impegno quotidiano, senza però impedirgli di continuare a svolgere la sua opera di ricercatore⁷.

Fin dalla sua assunzione in qualità di assistente, Fabretti aveva ben chiaro come gestire il Museo e quando ne prese in mano le redini operò da una parte nella riorganizzazione e valorizzazione delle collezioni già presenti e dall'altra attuando una politica di ampliamento attraverso acquisti sul mercato antiquario ma soprattutto, in sinergia con altre istituzioni operanti sul territorio⁸, patrocinando, sostenendo e dirigendo campagne di scavi in Piemonte.

Cosciente dell'importanza e del prestigio che questa istituzione godeva in Italia e all'estero, l'arricchimento dei reperti museali non si limitò solo ad antichi reperti subalpini, ma anche all'acquisizione di numerosi bronzi e terrecotte dell'Italia centrale resa possibile grazie ai suoi contatti perugini⁹.

Che Fabretti fosse lo studioso più adatto per questo tipo d'incarico in molti ne erano, a ragione, convinti.

Primo tra tutti il rettore dell'Università di Torino, Giuseppe Timermans, che in occasione della sua nomina scrisse come fosse «ben lieto di dare alla S.V. questa notizia quale un nuovo argomento che le si porge della estimazione grandissima che si ha della egregia sua persona, la quale [...], l'è meglio in condizione di recarvi quei miglioramenti di cui è capace e di cui tanto abbisogna [il museo] specialmente nell'ordine, e nella disposizione materiale dei preziosi oggetti che vi sono contenuti, per cui la S.V. sarà per acquistare un novello e specialissimo titolo di benemeranza»¹⁰.

Questo giudizio positivo venne confermato anche dai suoi successori e da quanti si occuparono della storia del Museo come Silvio Curto, che ha definito il periodo di presidenza di Fabretti come una delle migliori gestioni¹¹ conosciute dall'ente, in virtù del connubio tra competenza scientifica e attitudine manageriale, unito a una forte carica d'entusiasmo con cui lo studioso affrontava gli impegni di qualsiasi tipo¹².

Questo naturale ottimismo gli consentì di gestire al meglio le situazioni difficili. E' il caso, per esempio, delle cattive condizioni di alcuni locali ove era ubicato il Museo che mettevano a repentaglio la conservazione di ceramiche, bronzi e marmi¹³. Oppure la sua capacità di sopperire alle difficoltà di bilancio relative alla voce dedicata all'acquisto di reperti e libri che consisteva in un finanziamento annuo di appena tremila lire (equivalente ad attuali 12.000 euro)¹⁴.

Le esperienze maturate negli anni come assistente gli servirono per comprendere le numerose potenzialità del Museo, superato però a livello europeo, soprattutto per la componente egizia, da quelli di Parigi, Londra e Berlino che potevano contare su una maggiore attenzione su una maggiore considerazione e sull'elargizione di consistenti sussidi da parte dei rispettivi stati.

Nonostante le difficoltà Fabretti era però convinto che l'istituzione torinese dovesse essere maggiormente valorizzata.

Non era solo la presenza, al suo interno, di un considerevole numero di antichi reperti assiri, egiziani, greci, etruschi ed italo-greci, romani, di raccolte numismatiche, di papiri egiziani, di codici cofti ed epigrafi romane – che manifestavano la continuità tra le varie culture mediterranee – a renderlo importante e degno di essere conosciuto.

La componente umana presente, di prim'ordine, sia dal punto di vista scientifico, con collaboratori altamente qualificati in campo egittologico e archeologico sia gestionale, rendeva competitiva l'istituzione.

Un altro elemento di forza era costituito dalla stretta sinergia con l'Università di Torino, dato che tutti i collaboratori erano strutturati a vari livelli accademici, sia come docenti sia come personale amministrativo.

Un esempio di questo legame avvenne nel 1876 quando fu creata una Commissione provinciale e municipale incaricata di migliorare la struttura universitaria.

Venne avviata una consultazione, coinvolgendo le singole facoltà, e quindi anche quella di Lettere e Filosofia, per avere un quadro preciso sullo stato di conservazione del materiale di particolare rilevanza conservato nell'ateneo e nelle istituzioni ad esso collegate e programmare un piano d'investimenti per la valorizzazione e l'acquisto di nuovi reperti.

Fabretti anche in tale occasione dimostrò di possedere una mentalità moderna e all'avanguardia su come gestire un'istituzione museale, in un'ottica che oggi definiremo di "terza missione culturale", ossia la valorizzazione e l'impiego della conoscenza accademica finalizzata allo sviluppo culturale della società.

Partecipando alla discussione, in qualità di direttore del Museo di Antichità, affermò che occorre investire nel personale, per esempio assumendo un maggior numero di uscieri al fine di migliorare l'organizzazione e il funzionamento della struttura, poiché alcuni di essi sarebbero stati destinati all'accoglienza dei visitatori e alla riscossione di una «tassa di entrata»¹⁵.

Per rendere il museo una componente importante nell'ambito culturale subalpino e il più possibile usufruibile alla cittadinanza occorrevano risorse umane ripartite tra ricercatori accademici e collaboratori tecnico-amministrativi, ognuno importante nella stessa misura per la gestione della struttura.

Calato nell'ottica di un museo non «custode di memorie» ma strumento di conoscenza e cultura, nel momento in cui assunse la carica di direttore pubblicò immediatamente una sorta di 'guida' con due finalità.

La prima e sicuramente quella più importante aveva lo scopo di aumentare la visibilità e la fruibilità della struttura descrivendo quanto essa conservava, con una appendice denominata «Risposte alle dimande o quesiti concernenti il Chiosco di antichità», straordinariamente moderna e innovativa, vera e propria «Frequently Asked Questions» *ante litteram*¹⁶.

La seconda, invece, essendo consapevole della delicatezza dell'incarico – e delle possibili invidie accademiche che la nomina avrebbe potuto suscitare – delle carenze e degli errori di conduzione compiuti dai suoi predecessori, rappresentava una sorta di 'fotografia' di quanto aveva ereditato e che gli sarebbe stata utile a fine mandato per rendicontare l'opera svolta.

Il problema più gravoso che lo studioso perugino dovette affrontare, una volta diventato responsabile della *governance* del museo, furono le ristrettezze economiche derivanti dagli scarsi finanziamenti che l'istituzione riceveva.

Molto di quanto aveva previsto di realizzare rimase sulla carta anche perché il suo progetto era forse troppo ambizioso: trasformare il museo anche in un centro di ricerca e investendo in varie direzioni, come per esempio la creazione di una biblioteca specializzata¹⁷.

Se si escludono le difficoltà economiche, un altro dei problemi che dovette affrontare fu quello di rimediare alla cattiva gestione operata da Giulio Cordero di San Quintino.

A partire dal 1830 quest'ultimo, preso da «mania di restauro totale»¹⁸, dopo aver appreso che in origine le statue egizie erano dipinte con tonalità marcate, ne aveva fatto ripristinare i colori traendo spunto dai disegni che Ippolito Rosellini stava producendo per illustrare la sua opera *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*¹⁹. Lo stesso Cordero di San Quintino si rese protagonista di altre negligenze, quali il maldestro tentativo di restauro dei geroglifici e l'esposizione dei papiri senza adeguata protezione.

Anche se negli anni precedenti si era tentato di riparare ai danni commessi, fu Fabretti che ordinò e visionò di persona un sistematico lavoro per riportare i reperti conservati nel museo al loro stato originale, proteggerli adeguatamente e dargli una degna collocazione affinché il pubblico potesse ammirarli.

Se nel primo periodo di direzione l'opera svolta riguardò principalmente il restauro, la conservazione e l'acquisizione di nuovi reperti, a partire dal 1877 Fabretti concentrò il suo lavoro nella risistemazione delle collezioni, grazie anche a un rapporto del collega e amico egittologo Luigi Vassalli che aveva segnalato al Ministero della Pubblica Istruzione l'ottimo lavoro svolto in quegli anni ma al contempo denunciava l'inadeguatezza degli spazi espositivi a disposizione²⁰.

In effetti nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, erano ubicati ben tre musei: oltre al Museo Egizio e di Antichità, vi trovavano posto anche la Pinacoteca e il Museo di Storia naturale. Lo spostamento di quest'ultimo a palazzo Carignano, permise di avere nuovi spazi a disposizione, di recuperare la raccolta di epigrafi presenti ancora nel cortile del Rettorato di via Po²¹ e di conseguenza dare una migliore disposizione alle collezioni²².

Tutte queste iniziative di ergonomizzazione permisero a Fabretti di dedicarsi tra il 1883 e il 1888 alla stesura di un inventario del museo.

Si trattò di un lavoro propedeutico alla pubblicazione di veri e propri cataloghi²³, resosi necessario poiché il materiale custodito era catalogato in modo inesatto e parziale, in registri manoscritti, mancanti per esempio per molti reperti, dei luoghi dove erano stati rinvenuti.

Vennero redatte circa 7.400 schede per opera di Francesco Rossi e Rodolfo Vittorio Lanzzone, ma tutte vennero riviste e uniformate dal Direttore, dando un forte impulso allo studio delle antichità della penisola.

2. «con amore particolare». Fabretti e le raccolte numismatiche

Nell'ambito di questa riqualificazione e catalogazione, importante fu l'intervento operato nella sezione numismatica.

Anche in questo caso le capacità manageriali di Fabretti risultarono quanto mai efficaci.

Consapevole di non poter competere con i grandi musei europei nell'acquisto di opere antiche e non disponendo di finanziamenti statali significativi, convogliò gli scarsi contributi principalmente nell'incremento delle collezioni numismatiche rendendo il museo torinese tra le istituzioni più prestigiose al mondo in questo campo.

Fin dalla sua assunzione come assistente gli venne affidata la conservazione del Medagliere, che nel 1858 ammontava, secondo quanto da lui affermato, a 548 pezzi: 2 in oro, 492 in argento e 54 in rame²⁴.

Pur essendo principalmente un archeologo – e la «Rivista italiana di Numismatica» nel deferente necrologio scrisse che «sempre se ne schermì dicendo di non essere in numismatica che un semplice dilettante!»²⁵ – si dedicò, secondo la testimonianza di uno dei suoi più stretti collaboratori «con amore particolare»²⁶, a potenziare la sezione.

A lui si devono infatti nuove acquisizioni, specialmente di monete romane, che nel 1876 raggiunsero la cifra di 5.126 pezzi, descritti e valorizzati in un catalogo intitolato, *Raccolta numismatica del R. Museo di antichità di Torino – Monete consolari*.

Questa pubblicazione, curata personalmente da Fabretti, venne accolta con interesse dalla comunità scientifica, tanto che il francese Ernest Babelon nella sua, *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine vulgairement appelées consulaires*⁽²⁷⁾ utilizzò gli stessi criteri.

Un primo sostanziale aumento della sezione numismatica avvenne tramite l'acquisizione di una collezione di *denarii* in argento proveniente da Tivoli che comprendeva, tra i pezzi più rari la

Legio XXIV di Marco Antonio e il *denario di C. Cossuzio Maridiano* con la scritta «Caesar Pare:s Patriae» considerato «un singolare e fin qui unico esempio di ortografia latina ai tempi di Cesare»²⁸.

Una seconda raccolta proveniva dal Ministero della pubblica istruzione, che a sua volta l'aveva rinvenuta casualmente nelle Marche e salvata dalla distruzione. Essa consisteva «in un bel numero di denari di argento che giovarono a procacciare per via di cambi alquanti nummi mancanti e cominciare a tener conto delle varietà di simboli, di lettere e di numeri»²⁹.

Un'ulteriore implementazione avvenne con l'acquisto, effettuato a Parigi, di parte della collezione del magistrato e collezionista Gennaro Riccio³⁰, e da una donazione da parte del cav. Carlo Cornaglia, «messa insieme con perseverante cura» e che permise al Museo di acquisire «molti nummi di argento e di bronzo di grande rarità»³¹.

Altri acquisti avvennero tramite la mediazione degli antiquari parigini Rollin e Feuardent, del napoletano, ma di origine francese, Giulio Sambon e del torinese Alessandro Foa³².

Ma il più significativo incremento ebbe luogo nel 1866 grazie soprattutto all'impegno di Fabretti nella doppia veste di socio accademico e assistente museale.

Quell'anno, infatti, l'Accademia delle Scienze cedette all'Università, cui competeva la gestione del museo, la raccolta di Filippo Lavy, donata a sua volta nel 1835 all'Accademia, che constava di più di 10.000 monete, greche, romane e moderne³³.

Pur senza disporre, come si è detto, di consistenti contributi, il museo diede vita a una sistematica 'campagna d'acquisizioni' – grazie ai numerosi contatti a livello nazionale e internazionali anche nell'ambiente del mercato antiquario coltivati da Fabretti – tanto che nel 1872, assunta la carica di direttore poté affermare con orgoglio che «Il medagliere si compone di circa ventiquattromila monete, che abbracciano tutti i periodi della storia antica dell'Asia, della Grecia, dell'Italia: fino all'anno 1866 non erano che quattordicimila»³⁴.

In questa raccolta erano conservate oltre 400 *aes grave*³⁵, definite «antichissime» e provenienti dall'Italia centrale (Lazio, Umbria, Piceno).

Le monete consolari o di famiglie romane erano oltre 3.000, mentre quando Fabretti iniziò la sua attività nel museo ammontavano a poco più di 300 a dimostrazione che il direttivo concentrò i suoi sforzi, anche finanziari su questa classe di monete, che illustravano «passo a passo i fasti romani dalla origine della città di Romolo sino alla caduta della Repubblica e ai primi anni dell'impero di Augusto»³⁶.

La raccolta delle monete imperiali, che partiva dall'epoca di Pompeo il Grande, Cesare e Marcantonio, per arrivare al periodo bizantino era decisamente consistente e annoverava 682 monete in oro, 3.700 circa in argento e oltre 5.800 in rame.

Le monete greche (descritte all'epoca come «autonome o urbiche»), ammontavano a 8.000, comprese 2.242 coniate dalla zecca di Alessandria³⁷.

Questo importante lavoro d'acquisizione venne in parte catalogato attraverso una descrizione a schede compiuta per l'*aes grave*, per le monete consolari ed imperiali ed in gran parte per le greche: ad ogni moneta venne inoltre sottoposto un cartellino che ne indicasse la denominazione, il metallo ed il peso, non che il valore commerciale, ed accennasse alle principali opere numismatiche che ne discorrono³⁸.

Questa preziosa catalogazione venne resa pubblica e fruibile dalla comunità scientifica con la pubblicazione della *Raccolta numismatica del R. Museo di Antichità di Torino*, composta da due volumi: *Monete consolari e imperiali*³⁹, composta da 10.384 schede comprendenti le monete di età repubblicana per giungere fino a quelle bizantine e *Monete greche*⁴⁰ con 9.266 schede redatte, pubblicazioni edite rispettivamente nel 1881 e nel 1883 grazie all'impegno personale di Fabretti.

Nonostante l'importanza del lavoro compiuto e l'impegno profuso, la descrizione delle monete redatta da Fabretti presentava degli aspetti innovativi ma anche alcune criticità. Ad esempio solo «per certi nummi⁴¹ di bronzo, che segnano il mutamento portato da Augusto nella costituzione di Roma, e che soglionsi indicare pel modulo, anziché pel valore», era stato annotato il diametro.

Il peso venne solo indicato per le «monete d'oro e di bronzo, non quello dei denari, quinari e sesterzi di argento» mentre, positivamente, a fianco di alcune di esse venne riportata una riproduzione grafica, benché – come sottolineò Fabretti – i sussidi tipografici erano «spesso lontani dalla perfezione»⁴².

Nei suoi oltre vent'anni di direzione del Museo Egizio e di Antichità di Torino Fabretti dimostrò di essere non solo apprezzato e poliedrico studioso, ma anche un amministratore attento e aperto all'innovazione.

In questo contesto, una parte significativa la dedicò alla cura e alla valorizzazione delle collezioni numismatiche del Museo, contribuendo alla nascita di una raccolta a tutt'oggi tra le più importanti a livello mondiale⁴³.

MARCO NOVARINO*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in AST), *Museo di Antichità ed Egizio*, Registri di Protocollo, vol. II, prot. 175; 179 e 255 (1879).

AST, Archivio di Stato di Torino

ASUT, Archivio Storico dell'Università di Torino.

BAP, Fondo Fabretti, *Regio decreto in data 11 agosto 1860*, corr. 2215/7.

BIBLIOTECA AUGUSTA DI PERUGIA (BAP), Fondo Fabretti.

FABRETTI A. 1864, *Moneta inedita di Acalissus (Licia)*, "Rivista della numismatica antica e moderna", vol. I, p. 4.

FABRETTI A. 1879-80, *Di una moneta di oro attribuita ai Volsiniesi*, "Atti della R. Accademia delle scienze di Torino" XV, pp. 316-317.

FABRETTI A. 1872, *Il Museo di Antichità della R. Università di Torino*, Torino, Stamperia Reale.

FABRETTI A. 1876, *Raccolta numismatica del R. Museo di antichità di Torino – Monete consolari*, Roma-Torino-Firenze, Bocca, p. V.

FABRETTI A., ROSSI F., LANZONE R.V. 1883-1888, *Regio Museo di Torino ordinato e descritto*, Torino, Stamperia reale, 2 voll.

CURTO S. 1976, *Storia dei Museo egizio di Torino*, Torino, Centro studi piemontesi, p. 68.

CURTO S. 1995, *Ariodante Fabretti e il Museo d'Antichità ed Egizio di Torino*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XLVII, p. 10.

FERRERO E. 1902, *Ariodante Fabretti, notizie sulla vita e sugli scritti*, Torino, Clausen.

LUCCHINO M. 1994, *Note su Ariodante Fabretti etruscologo al Museo di Antichità di Torino*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XLVI, p. 31.

MERCANDO L. 1984, *Brevi note sul Museo di antichità di Torino fino alla direzione di Ariodante Fabretti*, in C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (CURR.), *Dalla stanza delle antichità al museo civico. Storia della formazione del museo civico archeologico di Bologna*, Casalecchio di Reno, Graphis.

MICHELETTO E. 2006, *Documenti per servire alla storia del Museo di Antichità di Torino (1829-1880)*, Torino, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, (estratto da: "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte" XXI, pp. 29-75).

Necrologia. Ariodante Fabretti 1894, "Rivista Italiana di Numismatica" VII, p. 389-390.

NOVARINO M., XOCCATO D. 2013, *Ariodante Fabretti. Un laico tra impegno politico-sociale e ricerca scientifica*, Torino, Fondazione Fabretti / Università popolare di Torino editore.

NOVARINO M. 2018, *Ariodante Fabretti e la governance delle istituzioni pubbliche e private torinesi*, in REMOTTI F. (CUR.) 2018, *Ariodante Fabretti. Incontro di studio a 200 anni dalla nascita*, "Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino" XXVIX, pp. 35-40.

PANERO E. 2018, *Conservare e valorizzare: l'esperienza delle collezioni numismatiche dei Musei reali di Torino*, in S. PENNESTRÌ (CUR.) 2018, *Medaglieri italiani: sistema museale e identità nazionale*, in Notiziario PNS 12, pp. 23-45.

NOTE

* Marco Novarino, Università di Torino, HYPERLINK "mailto:marco.novarino@unito.it" marco.novarino@unito.it. Insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. Si è dedicato principalmente allo studio della storia della Spagna contemporanea, del movimento libertario internazionale, dei rapporti tra massoneria e partiti politici e dell'associazionismo filantropico di matrice laica.

¹ Sulla poliedrica figura di Fabretti rimandiamo a NOVARINO M. – XOCCATO D. 2013.

² BAP, Fondo Fabretti, *Decreti dal 1858 al 1872 di nomina ad Applicato, ad Assistente e a Direttore al R. Museo di Antichità ed Egizio dell'Università di Torino*, corr. 2215/12.

³ ASUT, *Minuta del 24 giugno 1858*, XIV A 3 fasc. 450.

⁴ BAP, Fondo Fabretti, *Regio decreto in data 11 agosto 1860*, corr. 2215/7.

⁵ FABRETTI 1872.

⁶ BAP, Fondo Fabretti, *Diploma di nomina ad Accademico della R. Accademia delle Scienze di Torino in data 6 dicembre 1860*, corr. 2214/11. L'elezione fu fatta nell'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche del 6 dicembre 1860 ed approvata con regio decreto del 15 dello stesso mese. Sul ruolo svolto da Fabretti nell'Accademia cfr. NOVARINO 2018, pp. 35-40.

⁷ Sulla storia del Museo cfr., MICHELETTO 2006, pp. 29-75); MERCANDO 1984.

⁸ Nel 1882 divenne presidente della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino (SPABA), incarico che mantenne, se si esclude una breve parentesi tra il 1888 ed il 1891, fino alla sua morte, avvenuta il 15 settembre 1894. Cfr. NOVARINO 2013, pp. 43-47.

⁹ LUCCHINO 1994, p. 31.

¹⁰ ASUT, *Lettera del rettore dell'Università di Torino del 29 gennaio 1872*, XIV B 31 fasc. 8.2,

¹¹ CURTO S.1995, p. 10.

¹² L'ottimismo che pervadeva Fabretti si evince chiaramente dal primo capitolo del suo *Il Museo di Antichità*: «L'importanza dei monumenti accumulati in una lunga serie d'anni, e racchiusi nel Museo di Torino, dovrebbe essere eccitamento e tener vive le tradizioni dei buoni studi, e perseverare nel culto delle antichità classiche senza snaturare il pensiero italiano; né all'archeologo né allo storico [...], mancheranno occasioni di tentare nuove indagini intorno alle città e popoli che in tempi dai nostri lontani vissero nelle regioni subalpine» (FABRETTI A., *Il Museo di Antichità* cit., pp. 59-60).

¹³ AST, *Museo di Antichità ed Egizio*, Registri di Protocollo, vol. II, prot. 175; 179 e 255 (1879).

¹⁴ FABRETTI 1872, p. 59.

¹⁵ ASUT, *Verbali delle adunanze del Consiglio di Facoltà*, VII 54, adunanza del 25 marzo 1876.

¹⁶ FABRETTI 1872, pp. 61-62.

¹⁷ FABRETTI 1872, p. 59.

¹⁸ CURTO 1976, p. 68.

¹⁹ *I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto distribuiti in ordine di materie interpretati ed illustrati dal dottore Ippolito Rosellini*, vol. 1 & 2, Pisa, Niccolò Capurro, 1832 e 1844.

²⁰ AST, Museo di Antichità ed Egizio, *Comunicazione al Rettore dell'inizio del trasloco*, Registri di Protocollo, vol. II, prot. 18 (1877).

²¹ AST, Museo di Antichità ed Egizio, *Registri di Protocollo*, vol. II, prot. 153 (1879).

²² AST, Museo di Antichità ed Egizio, *Registri di Protocollo*, mazzo 2, nota del 31 gennaio 1878. In questa nota Giuseppe Fiorelli, Direttore generale dei Musei e degli scavi di antichità del Ministero dell'Istruzione pubblica, si felicitava con Fabretti per il nuovo allestimento delle collezioni.

²³ FABRETTI A., ROSSI F., LANZONE R.V. 1883-1888.

²⁴ FABRETTI A. 1876, p. V.

²⁵ *Necrologia. Ariodante Fabretti* 1894, pp. 389-390. Che negli ambienti numismatici lo si considerasse tutt'altro che un 'dilettante' è testimoniato da una lettera inviatagli dal consiglio di redazione della "Rivista italiana di Numismatica italiana" di Milano, che lo invitava a farne parte. BAP, Fondo Fabretti, corr. 2206. In campo numismatico Fabretti pubblicò anche i seguenti articoli: FABRETTI 1864, p. 4; FABRETTI 1879-80, pp. 316-317.

²⁶ FERRERO 1902, p. 23

²⁷ 2 volumes, Paris-Londres, 1885-1886 (ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni, 1983).

²⁸ FABRETTI 1872, p. 42.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Autore di una importante pubblicazione, *Catalogo di antiche medaglie consolari e di famiglie romane*, pubblicato a Napoli nel 1836. Nel 1855 venne pubblicata una nuova edizione del *Catalogo* con la descrizione di quasi 7.000 monete arricchito da sei tavole a colori realizzate con il metodo della galvanoplastica. Una copia è conservata alla Biblioteca Reale di Torino con legatura originale che porta sul dorso il monogramma del re e nel contropiatto anteriore l'ex libris di Vittorio Emanuele II.

³¹ FABRETTI 1872, p. 42.

³² FERRERO 1902, p. 23.

³³ La collezione è descritta in *Museo numismatico Lavy appartenente alla R. Accademia delle scienze di Torino. Parte I, Medaglie greche* (1839) e *parte II, Medaglie romane* (1840), Torino, Stamperia Reale.

³⁴ FABRETTI 1876, p. 38.

³⁵ Con il termine *aes grave* (bronzo pesante) si indicavano le monete in bronzo dei primi tempi della repubblica.

³⁶ FABRETTI 1876, p. 42.

³⁷ ASUT, *Museo di Antichità ed Egizio. Inventario del materiale* (1868), XIII, 16.

³⁸ FABRETTI 1872, p. 48

³⁹ *Regio Museo di Torino. Monete consolari e imperiali. Ordinato e descritto da A. Fabretti, F. Rossi e R. V. Lanzone.*, Torino Stamperia reale della ditta G.B. Paravia, 1881 (la prima parte dedicata alla monete consolari risulta una ristampa del libro pubblicato nel 1876, *Raccolta numismatica del R. Museo di antichità di Torino – Monete consolari*, cit.).

⁴⁰ FABRETTI A. 1883.

⁴¹ Moneta di bronzo di piccole dimensioni (circa 8-10 mm di diametro)

⁴² FABRETTI 1876, p. V.

⁴³ PANERO E. 2018, *Conservare e valorizzare: l'esperienza delle collezioni numismatiche dei Musei reali di Torino*, in S. PENNESTRÌ (CUR.) 2018, *Medaglieri italiani: sistema museale e identità nazionale*, in Notiziario PNS 12, pp. 23-45.